

Liber primus

Si quis in hoc artem populo non novit amandi,
hoc legat et lecto carmine doctus amet.

Arte citae veloque rates remoque moventur,
arte leves currus: arte regendus Amor.

5 Curribus Automedon lentisque erat aptus habenis,
Tiphys in Haemonia puppe magister erat:
me Venus artificem tenero praefecit Amori,
Tiphys et Automedon dicar Amoris ego.

Ille quidem ferus est et qui mihi saepe repugnet;

10 sed puer est, aetas mollis et apta regi.

Phillyrides puerum cithara perfecit Achillem
atque animos placida contudit arte feros.

Qui totiens socios, totiens exterruit hostes,
creditur annosum pertimuisse senem;

15 quas Hector sensurus erat, poscente magistro
verberibus iussas praebuit ille manus.

Aeacidae Chiron, ego sum praeceptor Amoris;
saevus uterque puer, natus uterque dea.

Libro primo

Se nel popolo, questo, c'è chi l'arte di amare¹ non conosce
costui legga i miei versi, e infine, edotto, ami.

L'arte veloci navi a vela o con i remi muove, l'arte
carri leggeri, l'arte sia la guida di Amore².

Sul carro Automedonte³ era perfetto con le lente briglie
e sulla poppa emonia magistrale era Tifi⁴.

Io, del tenero Amore artefice da Venere prescelto
di Amore sarò detto e Tifi e Automedonte.

Quello invero è violento, e tale che a me spesso si ribelli
ma è un ragazzo, di docile età e adatta alla guida.

Nella cetra il Filírìde⁵ fece abilissimo il giovane Achille
e quell'arte placante smussò i suoi fieri istinti.

Lui che atterrí i compagni tante volte e tante anche i nemici
quel vecchio annoso, dicono, rispettò fino in fondo
e le mani che Ettore avrebbe poi provato, alla richiesta
del maestro, secondo l'ordine, offrì alla sferza.

Chirone istitutore dell'Eàcide⁶, io di Amore, ardenti
ragazzi entrambi, e nati entrambi da una dea⁷.

¹ Nel proemio Ovidio definisce subito il destinatario e la materia dell'opera, secondo le norme compositive proprie di un poema didascalico: si rivolge al popolo romano che ancora ignora l'arte di amare, innovando maliziosamente con il *si* ipotetico il *topos* dell'*ignarum vulgus*, a cui erano convenzionalmente diretti i poemi didascalici, e conia una nuova espressione per definire l'argomento del suo poetare, *ars amandi*, rifacendosi al nobile modello dell'*ars dicendi*, così come già il titolo dell'opera, *ars amatoria*, richiamava scherzosamente l'*ars oratoria*.

² Per legittimare l'assunzione dell'amore come argomento di un «manuale» che ne sveli la tecnica, esso viene subito paragonato ad attività materiali quali la navigazione e la guida dei carri, mestieri dominati dalla ragione e dalla volontà dell'uomo, e regolati da un insieme di norme codificate che, pertanto, si possono apprendere.

³ Automedonte era l'auriga di Achille, simbolo dell'abile cocchiere.

⁴ Tifi era il pilota della nave Argo, la prima a solcare il mare, divenuto nella tradizione letteraria il timoniere per antonomasia.

⁵ Il saggio centauro Chirone, figlio della ninfa oceanina Filira e di Saturno, esperto di medicina e musica, era il maestro di Achille.

⁶ Achille, nipote di Eaco.

⁷ Achille è figlio di Teti, dea benefica e pietosa che abitava la profondità del mare; Cupido è figlio di Venere, dea dell'amore. Ovidio, paragonandosi a Chirone,

- Sed tamen et tauri cervix oneratur aratro,
20 frenaque magnanimi dente teruntur equi:
et mihi cedit Amor, quamvis mea vulneret arcu
 pectora, iactatas excutiatque faces.
Quo me fixit Amor, quo me violentius ussit,
 hoc melior facti vulneris ultor ero.
- 25 Non ego, Phoebe, datas a te mihi mentiar artes,
 nec nos aerae voce monemur avis,
nec mihi sunt visae Clio Clisque sorores
 servanti pecudes vallibus, Ascra, tuis.
Usus opus movet hoc: vati parete perito;
30 vera canam. Coeptis, mater Amoris, ades.
Este procul, vittae tenues, insigne pudoris,
 quaeque tegis medios instita longa pedes:
nos Venerem tutam concessaque furta canemus
inque meo nullum carmine crimen erit.
- 35 Principio, quod amare velis, reperire labora,
 qui nova nunc primum miles in arma venis;
proximus huic labor est placitam exorare puellam;
 tertius, ut longo tempore duret amor.
Hic modus, haec nostro signabitur area curru,

Ma come la cervice del toro è appesantita dall'aratro e il nobile cavallo morde col dente il freno, davanti a me si piega Amore, pur con l'arco vulnerando il mio petto e scuotendo le fiaccole in tumulto. Quanto piú fu violento Amore nel trafiggermi e bruciarmi tanto piú vendicarmi io saprò dell'offesa. Non io dirò mentendo, Febo⁸, che tu m'hai dato queste arti né che di aereo uccello⁹ mi ammonisce la voce e non mi sono apparse né Clio né di Clio le sorelle mentre guardavo il gregge, Ascra, nelle tue valli¹⁰. All'esperienza devo l'opera mia, obbedite al vate esperto. Dirò il vero. All'impresa, madre di Amore, assisti. Lievi bende, lontane siate da qui, voi, del pudore insegne, e tu, balza che quasi scendi a coprire i piedi¹¹. Voluttà non rischiose canterò e i concessi occulti amori, né ragione di accusa alcuna avrà il mio canto.

In primo luogo affannati a trovare l'oggetto del tuo amore tu per la prima volta a nuove armi soldato. Lo sforzo successivo è ottenere la donna che ti piace il terzo, che l'amore duri per lungo tempo. Questo è il modo e questa sarà l'area segnata dal mio carro,

si qualifica come *praeceptor Amoris*, in virtù dell'esperienza acquisita come amante elegiaco: è subito chiaro, quindi, che il punto di vista adottato dall'autore è esterno alla materia insegnata, che viene osservata e analizzata con superiore distacco.

⁸ Apollo è la divinità che tradizionalmente infonde l'ispirazione poetica, insieme alle Muse menzionate subito dopo (Clio e le sue sorelle). Qui Ovidio rifiuta l'ispirazione divina, per rivendicare l'esperienza come principio fondante della propria opera: si contrappone quindi esplicitamente a Esiodo (il poeta di Ascra), che nel proemio della *Teogonia* aveva indicato le Muse dell'Elicona come ispiratrici della sua poesia.

⁹ I critici non sono concordi nell'identificare l'aereo uccello ispiratore di poesia, per il quale non si è trovato un sicuro precedente letterario. Di recente si è vista in questa figura l'allusione all'arte augurale (il vaticinio attraverso l'osservazione del volo degli uccelli), che anticamente era connessa con l'attività poetica. A sostegno di questa tesi vi sarebbe la figura di Apollo, dio dell'ispirazione poetica e anche degli oracoli.

¹⁰ Ascra, città della Beozia, patria adottiva di Esiodo, con la quale si identificava comunemente il poeta stesso.

¹¹ Le bende che circondavano la fronte e la balza che scendeva sino ai piedi rifinendo la stola, erano ornamenti riservati esclusivamente alle donne di nascita libera, le *matronae* e le ragazze da marito, che non dovevano pertanto accostarsi all'opera di Ovidio.

- 40 haec erit admissa meta terenda rota.
Dum licet et loris passim potes ire solutis,
eligi cui dicas «tu mihi sola places».
Haec tibi non tenues veniet delapsa per auras;
quaerenda est oculis apta puella tuis.
- 45 Scit bene venator, cervis ubi retia tendat;
scit bene, qua frendens valle moretur aper.
Aucupibus noti frutices; qui sustinet hamos,
novit quae multo pisce natentur aquae.
Tu quoque, materiam longo qui quaeris amori,
50 ante frequens quo sit disce puella loco.
Non ego quaerentem vento dare vela iubebo,
nec tibi ut invenias longa terenda via est.
Andromedan Perseus nigris portarit ab Indis,
raptaque sit Phrygio Graia puella viro:
- 55 tot tibi tamque dabit formosas Roma puellas,
«Haec habet, – ut dicas, – quicquid in orbe fuit».
Gargara quot segetes, quot habet Methymna racemos,
aequore quot pisces, fronde teguntur aves,
quot caelum stellas, tot habet tua Roma puellas:
60 mater in Aeneae constitit urbe sui.
Seu caperis primis et adhuc crescentibus annis,
ante oculos veniet vera puella tuos;

questa la meta dalla ruota sfiorata¹² in corsa.
 Finché ti sarà dato di andartene qua e là a briglia sciolta
 scegli quella a cui dire «a me tu sola piaci»¹³.
 Ma non verrà costei a te quasi volasse giù col vento:
 coi tuoi occhi dovrai cercare quella adatta.
 Sa bene il cacciatore dove tendere reti ai cervi, in quale
 delle valli si aggiri il cinghiale grugnendo,
 sono agli uccellatori noti i cespugli e chi sorregge l'amo
 conosce in quali acque nuotino molti pesci.
 Anche tu, tu che cerchi di un lungo amore l'alimento, apprendi
 i luoghi in cui si affollano numerose le donne.
 Non intendo ordinarti, cercandole, di dare vele ai venti
 né dovrai, per trovarle, fare un lungo cammino.
 Pur se Andròmeda Pèrseo sottrasse agli Indi dal bruno colore¹⁴
 e se dall'eroe frigio la greca fu rapita¹⁵
 tante a te Roma e tanto belle donne darà che dirai «Questa
 città possiede quanto nel mondo intero esiste».
 Gàrgara¹⁶ quante spighe, quante uve ha Metimna¹⁷, quanti pesci
 sono nel mare, quanti uccelli tra le fronde
 e quante stelle in cielo, donne altrettante accoglie la tua Roma:
 nella città di Enea la di lui madre ha sede¹⁸.
 Se la vuoi ragazzina di quell'età in cui si cresce ancora
 una fanciulla vera attirerà il tuo sguardo

¹² La corsa dei carri che si svolgeva nel circo è qui metafora dell'opera poetica di cui Ovidio ha appena esposto il piano. La meta era una colonna che delimitava la pista, attorno alla quale i carri dovevano girare con una curva più stretta possibile.

¹³ Ovidio delimita alla giovinezza il tempo in cui è lecito per il giovane romano praticare l'*ars amandi*, contro lo statuto del genere elegiaco per il quale l'esperienza d'amore era esclusiva e totalizzante, venendo a coincidere con la vita stessa e l'attività poetica dell'amante. La passione irrefrenabile e immotivata propria dell'amante elegiaco, rappresentata dalla citazione properziana (II, 7, 19) «a me tu sola piaci», deve essere ricondotta dall'allievo sotto il dominio della ragione, in quanto frutto di una scelta libera e motivata («scegli quella a cui dire...»)

¹⁴ Andromeda, figlia di Cefeo re di Etiopia e di Cassiopea, era stata esposta su una roccia in sacrificio al mostro marino che devastava la regione, per placarne le ire. Perseo, l'eroe greco figlio di Zeus e Danae, la salvò, uccise il mostro e la condusse in Grecia come sua sposa.

¹⁵ Paride, eroe frigio figlio di Priamo re di Troia, rapì Elena, moglie di Menelao re di Sparta, provocando, secondo la leggenda, la guerra di Troia.

¹⁶ Fertile località alle pendici del monte Ida.

¹⁷ Città dell'isola di Lesbo, famosa per la produzione di uva pregiata.

¹⁸ Venere, dea dell'amore e madre di Enea, predilige come sua sede Roma, le cui origini, secondo l'ideologia augustea, risalgono a Enea.

sive cupis iuvenem, iuvenes tibi mille placebunt:
cogeris voti nescius esse tui.

65 Seu te forte iuvat sera et sapientior aetas,
hoc quoque, crede mihi, plenius agmen erit.

Tu modo Pompeia lentus spatiare sub umbra,
cum sol Herculei terga leonis adit,
aut ubi muneribus nati sua munera mater

70 addidit, externo marmore dives opus.

Nec tibi vitetur quae priscis sparsa tabellis
porticus auctoris Livia nomen habet,
quaque parare necem miseris patruelibus ausae
Belides et stricto stat ferus ense pater.

75 Nec te praetereat Veneri ploratus Adonis
cultaque Iudaeo septima sacra Syro
nec fuge linigerae Memphitica templa iuvencae:
multas illa facit, quod fuit ipsa Iovi.